

Maggio

Adorazione eucaristica

“VOI SIETE TESTIMONI”

Guida

“Pace a voi!” con queste parole di Gesù vogliamo stare alla presenza dell’Eucarestia disposti a ricevere il Suo amore vivo e presente qui davanti a noi. Riconosciamo che Gesù in persona è in mezzo a noi e vuole stare nella concretezza della nostra vita perché, superando la paura, possiamo aprirci allo stupore e alla gioia.

Chiediamo la grazia di un cuore nuovo capace di accogliere il dono dello Spirito per essere nel mondo testimoni del suo immenso Amore.

Canto di esposizione

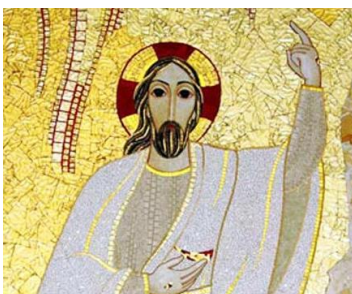
**Nada te turbe, nada te espante,
Quien a Dios tiene nada le falta!
Nada te turbe, nada te espante:
Solo Dios basta!**

Con questo o altro canto a scelta ci introduciamo nella preghiera. Si lascia un tempo di adorazione personale e silenziosa. Ognuno può rivolgersi al Signore Gesù presente nell’eucarestia con queste o altre parole che nascono dal suo cuore:

*Signore Gesù,
che hai promesso di essere con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo,
che ci hai dato il segno della tua presenza nel pane eucaristico,
fa che io creda in te, che ti ami, e che ti cerchi,
amico fedele dei miei giorni!
Vinci le mie paure e i miei dubbi
e donami la gioia
di esserti amico.*

In ascolto della Parola

Dal vangelo secondo Luca (Lc 24, 36 – 53)



Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!".³⁷ Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma.³⁸ Ma egli disse loro: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?³⁹ Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa,

Via S. Carlo, 2 - 20822 SEVESO (MB)

Tel. 0362 647.500 - Fax 0362 647.200 - email: giovani@diocesi.milano.it - www.chiesadimilano.it/pgfom

come vedete che io ho". ⁴⁰ Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. ⁴¹ Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". ⁴² Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³ egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: "Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶ e disse loro: "Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷ e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸ Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹ Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto".

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. ⁵¹ Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. ⁵² Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia ⁵³ e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

(Chi presiede può offrire spunti di meditazione, cui segue silenzio prolungato e la preghiera con l'Adoro te devote che può essere recitato coralmemente o pregato personalmente)

Adoro te devote

(traduzione di D. Mazzuconi)

Te adoro con tutto me stesso,
o Verità che ti nascondi,
e che, senza ombra di dubbio,
ti celi sotto queste apparenze,
a te tutto il mio cuore si sottomette,
perché, quando ti contemplo,
completamente mi smarrisco.

La vista, il tatto, il gusto
non riescono a fare esperienza di te;
solo a quanto si ode
si può credere con sicurezza:
credo tutto ciò che ha detto il Figlio di Dio;
nulla è più vero di questa parola di verità.

Sulla croce stava nascosta
solo la natura divina;
ma qui, insieme ad essa,
si nasconde anche la natura umana.
Tuttavia, credendo e professando ambedue,
ti chiedo ciò che ti chiese il ladrone
mentre si pentiva.

Non riesco a scorgere le tue piaghe,
come Tommaso,
tuttavia, vado dicendo che sei il mio Dio:
fa' che la mia fede aumenti sempre più,
che in te riponga la mia speranza
e radichi il mio amore.

Segno che ci ricordi la morte del Signore,
pane che dai agli uomini la vera vita,
concedi alla mia anima di vivere di Te
e che assapori per sempre la tua dolcezza.

Tu, che hai amato fino a dare la vita,
Gesù Signore,
purifica tutto ciò che in me è impuro
con il tuo sangue,
del quale una sola stilla può salvare l'universo
intero da qualsiasi misfatto.

Gesù, che ora vedo come nascosto da un velo,
quando accadrà ciò che tanto desidero,
cioè che, guardandoti,
una volta tolto quel velo dal tuo volto,
io possa ricevere gioia eterna
dalla tua gloria?

Ci soffermiamo sulla settima strofa dell'inno:

L'UMILTA'

*Gesù, che ora vedo come nascosto da un velo,
quando accadrà ciò che tanto desidero,
cioè che, guardandoti,
una volta tolto quel velo dal tuo volto,
io possa ricevere gioia eterna dalla tua gloria?*

Stare alla presenza di Dio, nel mistero dell'Eucarestia, ci mette al nostro posto: sediamo alla mensa della Trinità, siamo amati dal Padre che ci dona il Figlio e lo Spirito Santo che è principio di vita nuova.

Camminiamo umilmente nella vita, consapevoli della nostra piccolezza, ma anche dello sguardo di Dio per il quale siamo preziosi "come pupilla del suo occhio": piccoli ma custoditi da un Dio che è amore.

Guardare Gesù nell'Eucarestia è già sperimentare che il suo volto si manifesta e si fissa sul nostro per accogliere tutto di noi: ogni desiderio, ogni pensiero, ogni sussulto del cuore; ogni preoccupazione, ogni sforzo di bene, ogni gesto quotidiano di carità e di servizio sono accolti, benedetti e purificati dal suo Amore fedele e misericordioso.

L'esperienza dell'incontro con Gesù, come per i discepoli sul lago, è esperienza di stupore, di condivisione, di ascolto. I discepoli sono portati a Betania; casa del pane e dell'amicizia, lì rivivono una forte esperienza di Lui, della sua benedizione che li riempie di gioia, ritornano a Gerusalemme per lodare Dio e attendere il dono del suo Spirito.

Così anche noi nella presenza eucaristica viviamo in profonda amicizia con il Signore e chiediamo a Lui di riempirci di quella gioia che sola può renderci discepoli umili e aperti alla pienezza della sua grazia per incontrare ogni uomo e donna che pone sul nostro cammino.

Al termine del silenzio si prega insieme il salmo

Salmo 119, 137-144 (a cori alterni)

¹³⁷ Tu sei giusto, Signore,
e retti sono i tuoi giudizi.

¹³⁸ Tu hai prescritto le tue testimonianze con giustizia
e con grande fedeltà.

¹³⁹ Il mio zelo mi consuma
perché i miei nemici hanno dimenticato le tue parole.

¹⁴⁰ La tua parola è pura d'ogni scoria;
perciò il tuo servo l'ama.

¹⁴¹ Sono piccolo e disprezzato,
ma non dimentico i tuoi precetti. —

¹⁴² La tua giustizia è una giustizia eterna
e la tua legge è verità.

¹⁴³ Affanno e tribolazione m'hanno còlto,
ma i tuoi comandamenti sono la mia gioia.

¹⁴⁴ Le tue testimonianze sono giuste in eterno;
dammi intelligenza e io vivrò.

Gloria.

Preghiere di intercessione

Preghiamo insieme e diciamo:

Donaci l'umiltà del cuore

- Gesù, tu sei il pane di vita: donaci la forza di essere tuoi testimoni nella quotidianità delle nostre giornate. Ti preghiamo
- Gesù, tu sei il buon pastore: guidaci quando dobbiamo affrontare scelte difficili che mettono in gioco la nostra fede in Te. Ti preghiamo
- Gesù, tu sei l'Emmanuele: resta con noi e donaci la grazia di condividere con chi è più in difficoltà i nostri beni, il nostro tempo e la nostra amicizia. Ti preghiamo.
- Gesù, tu sei la luce del mondo: illuminaci perché possiamo, con le nostre scelte, costruire un mondo abitabile in cui il rispetto e la custodia del creato ci rendano tutti fratelli e sorelle. Ti preghiamo.

(si possono aggiungere altre preghiere spontanee)

Affidiamo tutte le preghiere che abbiamo nel cuore al Padre e diciamo insieme:

Padre Nostro.

Canto di riposizione

Resta qui con noi

Riti di conclusione

PIU' DESIDERABILE DI OGNI ALTRO TESORO
di Mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano
da *Infonda Dio sapienza nel cuore. Si può evitare di essere stolti*
Proposta pastorale per l'anno 2020-2021, pp. 54-56.

I sapienti di Israele, ma anche i sapienti di ogni tempo e di ogni cultura, condividono l'entusiasmo per la ricerca della sapienza e la raccomandano ai figli, ai giovani, perché ne hanno sperimentato la bellezza, l'utilità, le gratificazioni.

Si possono mettere in evidenza quelle che risultano essere le ragioni principali dell'attrattiva della sapienza. In primo luogo la sapienza è in relazione con Dio: è dono di Dio offerto ai suoi figli, è strumento di Dio per creare il mondo come meraviglioso contesto per la vita e per la storia, è la forma della presenza della provvidenza di Dio che conduce gli eventi della storia per farne storia di salvezza. Il rapporto della sapienza con Dio in alcuni scritti viene rappresentato come una personalizzazione della sapienza stessa, inviata da Dio a fissare la sua tenda in Giacobbe: «Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele"» (*Sir 24,8*). Noi possiamo riconoscere in queste immagini un punto di riferimento utilizzato per dare linguaggio al mistero dell'incarnazione del Verbo.

A motivo di questa relazione della sapienza con il Dio creatore e governatore del mondo, per accedere alla sapienza è decisivo il "timore di Dio": «Principio di sapienza è temere il Signore» (*Sir 1,14*). Si comprende cioè che non si tratta di un sapere conquistato dalle risorse dell'umanità, ma di partecipare alla sapienza di Dio, quindi si richiedono la disponibilità a ricevere il dono, l'insistenza nel chiederlo, il senso della sproporzione che esclude la stoltezza della presunzione e consiglia come via promettente quella dell'umiltà. Questo disporsi umilmente a chiedere la sapienza, a pregare e a mendicare per avere luce sulla vita, sul suo significato, è la condizione anche per una maggiore benevolenza e comprensione vicendevole. A me sembra che talora nelle nostre comunità i rapporti e i discorsi si ammalino di un'asprezza che non è compatibile con l'umile ricerca e preghiera per ottenere la sapienza. Si ha l'impressione di una tale sicurezza perentoria sulle proprie convinzioni e proposte che cancella la disponibilità a cercare insieme, ad ascoltare con attenzione quello che gli altri hanno da dire.

Nei tempi della pandemia, travolti dagli spaventi e dal malumore, si possono comprendere parole aggressive e reazioni scomposte, accuse vicendevoli e contrapposizioni aspre. Non è però uno stile cristiano e dobbiamo tutti insieme aver cura di essere una comunità in cui si gareggia nello stimarsi a vicenda, si mette al di sopra di tutto la carità, e il pensiero e la parola si lasciano ispirare dal timore del Signore.

In secondo luogo la sapienza rivela la bellezza dell'ordine del creato e del significato della storia.

La contemplazione della bellezza delle creature alimenta la meraviglia, il ricordo della storia nutre la gratitudine per quello che Dio ha fatto per il suo popolo. Si mette in evidenza anche la partecipazione di tutta l'umanità al dono della sapienza. Perciò Gesù Ben Sira ha viaggiato, ha fatto tesoro di tutto il patrimonio di saggezza dell'umanità. In terzo luogo, il contenuto della sapienza rende bella la vita, offre criteri di comportamento, orienta nelle scelte spicciole, nelle relazioni dentro il contesto della vita ordinaria. Questo aspetto della bellezza della sapienza si deve sviluppare analiticamente per ispirare uno stile cristiano che renda amabili le persone e desiderabile vivere insieme nei diversi ambienti, dalla famiglia alla comunità cristiana, dagli ambienti dell'impegno quotidiano alle occasioni straordinarie.

In ogni tradizione culturale è custodito un patrimonio inesauribile di indicazioni, regole, consigli, esempi per il buon comportamento, dalle più elementari regole di "buona educazione" alle più approfondite descrizioni

e indicazioni per praticare le virtù. I discepoli di Gesù abitano in ogni terra e si trovano a casa propria in ogni contesto culturale, ma non si conformano al contesto per un processo di adattamento e omologazione, piuttosto dappertutto fanno risuonare l'annuncio che chiama oltre.

Non basta la pratica di un "galateo", siamo chiamati alla perfezione della carità. È necessario però che la vocazione sublime generi uno stile: per questo le tradizioni sapienziali dei popoli sono un contributo provvidenziale per rendere vigilanti in ogni situazione, per non venir meno al compito di essere lievito, sale, luce.